

nulla, pensavo che fossimo vittime di una maledizione, pensavo a un mucchio di cose, troppe, e non lasciavo spazio ad altri pensieri, pensieri del tipo «perfetta letizia». Mi chiedevo se tutte le cose lette di san Francesco fossero solo parole, mi chiedevo se il brano di Luca del «servo inutile» fosse solo per gli addetti ai lavori. Poi ci siamo messi a pregare l'Altissimo Signore, chiedendogli la forza di comprendere quello che ci stava accadendo.

Ed è stato bello, perché abbiamo avuto la certezza che la nostra non era una fuga; ed abbiamo ripreso il nostro lavoro qui con più impegno di prima: l'impegno nel nostro Gruppo, al Centro Missionario, in Diocesi, nel Comitato per la pace, nella scuola (insegnamento Religione), convinti che il bisogno di liberazione non è solo dei popoli oppressi, ma anche di quelli cosiddetti liberi.

Ci siamo proposti soprattutto di far conoscere la realtà del Terzo Mondo, cercando in tutti i modi di affiancare alle immagini stereotipate di quei popoli, prodotte dai mass media, immagini che rivelassero con chiarezza lo sfruttamento realizzato dai nostri Paesi ricchi. Ci sono troppe idee confuse sul conto di questa gente: volontariato non è solo andare nei Paesi dell'America Latina, dell'Africa o dell'Asia, ma anche contribuire alla loro liberazione qui, in Europa, in Italia. È gridare che, se esiste la fame nel Terzo Mondo, non si può parlare sempre e solo dei problemi geografici, climatici o di sfortuna — per non dire poi di incapacità congenita o scarso impegno nel lavoro — di chi vi è nato; ma diventa necessario analizzare quali sono i nostri interessi economici che causano tale situazione.

Noi spremiamo le economie di quei popoli come fossero limoni: noi siamo un grande spremiagrumi. Spremiamo la loro economia derubandoli e la loro cultura obbligandoli ad avere sogni occidentali, lingue occidentali, vestiti occidentali.

Ecco, anche questo è volontariato: credere in questa gente, non sentirsi i protagonisti di un nuovo ballo Excelsior nei panni della Luce o della Civiltà, ma piuttosto ballerini di fila, per danzare con loro, camminare con loro, vivere con loro, credere che loro possono liberarsi e che possono fare bello il loro Paese.

Svanito il sogno del Brasile, ci sembra questo il nostro tipo di volontariato. Ma ecco che, poche settimane fa, il MLAL (Movimento Laici Ameri-

ca Latina) ci ha proposto di andare a lavorare in Ecuador con gli indios. Abbiamo subito accettato, quasi increduli, convinti che, nonostante le difficoltà geografiche (l'altitudine di 3200 metri), quelle linguistiche (pochi parlano lo spagnolo e molti il «Quecua», una

lingua indigena) e quelle tecniche (ci eravamo preparati per la periferia urbana, la «favela»), qualche cosa riusciremo a fare. Ed è lo stesso se sarà solo una goccia; perché, se a noi viene chiesto questo, sarà quello di cui dovremo rendere conto».

IN MEMORIA

È morto fr. Albino Doni

Terziario perpetuo, ha trascorso la vita nell'umile e duro lavoro della questua. Pubblichiamo la lettera di comunicazione della sua morte

Bologna, 24 aprile 1984

Carissimi Fratelli,

all'età di 77 anni si è spento nella nostra infermeria di Bologna, dove era ricoverato da alcuni mesi, il terziario perpetuo

Frate ALBINO DONI



Il decesso è avvenuto alle ore 22.15 di ieri sera.

Nel 1940 aveva vestito l'abito di terziario francescano, e da quel tempo era sempre vissuto con noi, dapprima a Ravenna, dove era divenuto terziario, e poi a Castelbolognese.

La sua vita l'ha trascorsa tutta nella questua, e Dio soltanto sa i sacrifici che egli ha fatto in questo umile e duro lavoro, specialmente nell'immediato dopoguerra, quando egli percorreva in lungo e in largo la generosa ma anche difficile campagna ravennate.

Era illetterato, ma aveva quel buon senso, proprio di coloro che conoscono i sacrifici della vita, e sulla sua bocca non mancavano espressioni di fede e, alle volte, anche di rimprovero, quando — a suo modo di vedere — c'era qualcosa che non quadrava con la vita da noi professata.

Noi quindi gli siamo debitori per i buoni esempi che ci ha dato, per l'amore alla preghiera e per i sacrifici di ogni genere che ha fatto. Siamo anche debitori verso i confratelli che lo hanno amorevolmente assistito e aiutato nel lungo periodo della sua malattia, e intendiamo ringraziarli di cuore.

Pur essendo soltanto terziario, Frate Albino ha sempre fatto onore all'abito di S. Francesco, e per questo vogliamo raccomandarlo al Signore, perché sia generoso con lui e gli dia la ricompensa dei buoni.

p. Vittorio Ottaviani

Frontespizio del volume preparato da confratelli e amici in memoria del biblista p. Teodorico Ballarini, nel primo anniversario della morte.

